

Il caso

PERSAPERNE DI PIÙ
www.unar.it
www.pariopportunita.gov.it

Libro sull'amore gay, prof denunciati

Buferata al liceo Giulio Cesare di Roma su un libro della Mazzucco dato da leggere a casa. Nel mirino brano hard Insorgono le associazioni cattoliche: "Pomografia". E gli studenti di destra protestano con striscioni intolleranti

SARA GRATTOGGI

ROMA. Sono stati denunciati per divulgazione di materiale osceno e possibile corruzione di minore per aver fatto leggere agli alunni "Sei come sei" di Melania Mazzucco. I docenti di due V ginnasio del liceo Giulio Cesare di Roma, nel quartiere Trieste della ricca borghesia, un tempo roccaforte della destra giovanile, ancora non se ne accorgono. Due associazioni, Giuristi per la Vita e Pro Vita Onlus hanno presentato un esposto in procura, sostenendo che gli allievi, durante le ultime vacanze di Natale, sarebbero stati «obbligati a leggere il romanzo a forte impronta omosessualista», in cui «alcuni passi rivelano, in realtà, un chiaro contenuto pornografico».

Il libro racconta di una ragazzina di 11 anni, Eva, nata con una maternità surrogata e figlia di una coppia gay, Christian e Giose. Quando il genitore biologico muore, l'altro — Giose — non ha titoli legali per occuparsi della figlia, che viene quindi affidata al lozio. Ed Eva si metterà a cercare



LA SCRITTRICE

Sopra, il libro contestato: "Sei come sei". Sotto, Melania Mazzucco



E i docenti si ribellano: accuse strumentali e offensive verso la libertà di espressione

quello che considera il suo padre superstite. Nel mirino delle associazioni, che dichiarano di essersi mosse su impulso di alcuni genitori, un brano in cui si racconta la scoperta dell'omosessualità di Giose a 16 anni, con un rapporto orale con un compagno di calcio. Un passo definito "pornografico" dai denuncianti. Secondo i quali, inoltre, dietro la proposta di libri simili agli studenti ci sarebbe anche una "strategia" dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar), dipendente dal ministero delle Pari Opportunità.

A cavalcare la polemica, ieri, anche due movimenti giovanili di estrema destra, "Lotta studentesca" e "Rotta di collisione": il primo ha esposto davanti alla scuola lo striscione "Maschi selvatici, non checche isteriche",



mentre il secondo ha volantinato con lo slogan "Emergenza omofollia!".

Parlano di «polemica offensiva e strumentale» i professori del Giulio Cesare: «Il romanzo non è affatto pornografico, è stato proposto ai ragazzi nell'ambito di un progetto che prevedeva la lettura di 21 testi su temi d'attualità. Un percorso serio svolto con grande professionalità». Anche i ragazzi delle classi coinvolte negano di essere rimasti turbati: «Queste polemiche non hanno senso — commenta Gloria, 15 anni — Credo che i ragazzi facciano un abbiacchetto al libro, che è molto delicato e che in classe è piaciuto».

A condannare le «vergognose frasi omofobe» di Lotta studentesca, anche il sindaco di Roma, Ignazio Marino, e il presidente della Regione Lazio, Nicola Zin-

garetti. Così come le associazioni Lgbt: di «inaccettabili manifesti omofobi» parla il Gay Center, di «azione di violenza politica e intimidazione dal sapore fascista» il circolo Mario Mieli, che bolla, tra l'altro, la denuncia delle associazioni pro vita come «iniziativa surreale». Ma anche il cattolico Movimento italiano genitori (Moige) attacca: «L'episodio del romanzo "Sei come sei", ad alto tasso pornografico, inserito, senza il consenso dei genitori, nel programma è una violazione del patto di corresponsabilità tra genitori e scuola». Mentre per Famiglia Cristiana, il caso è «l'ennesimo, brutto segnale di una scuola ridotta a campo di battaglia ideologico con le famiglie messe pericolosamente fuori gioco».

IL SIT IN
La protesta inscenata ieri davanti allo storico liceo classico Giulio Cesare da un gruppo di studenti di estrema destra

L'INTERVISTA / LA PRESIDE

“A scuola tanti outing dobbiamo educare contro l'omofobia”

ROMA. «Ci accusano di divulgazione di materiale osceno perché venti righe in un libro raccontano un rapporto orale fra uomini. Allora, cosa dovremmo fare? Eliminare i versi di Saffo o di Catullo dal programma?». Micaela Ricciardi, dirigente del liceo Giulio Cesare di Roma, difende la scelta delle docenti che hanno proposto la lettura di "Sei come sei". Una scelta che ha condiviso.

Perché proprio quel libro?
«Rientrava in un percorso di letture integrative per riflettere sui temi dell'attualità. E a scuola ci troviamo spesso di fronte a ragazzi che fanno outing, quindi ci sembrava un modo per affrontare la questione e ridurre il rischio di omofobia».

Il tema è delicato. Crede che il libro fosse adatto a ragazzi di 15 anni?

«Anche il modo in cui viene trattato è delicato. E credo fosse adatto all'età, perché la storia è narrata attraverso gli occhi di una ragazzina di 11 anni».

La denuncia sarebbe stata fatta dalle associazioni su impulso di alcuni genitori. Qualcuno era mai venuto a protestare da lei?

«Solo i genitori di una ragazza, a febbraio, mi avevano chiesto conto dell'iniziativa. Ma oggi (ieri ndr) mi hanno scritto una lettera prendendo le distanze dalla denuncia».

Il libro è stato letto a dicembre. Come mai solo ora è scoppiata la polemica?

«Mi sembra, e mi riferisco in particolare a Lotta studentesca, che si voglia solo cercare visibilità. Con un'azione, quella di ieri mattina, che condanniamo per le frasi offensive e intolleranti che l'hanno caratterizzata. Mi è sembrata una protesta strumentale e pretestuosa da parte di un gruppo di estrema destra in cerca di visibilità».

(s.g.)

“
“
CONSEGUENZE
Se quelle sono oscenità, dovremmo censurare anche i versi di Saffo
”

IL PERSONAGGIO / OMAIMA, RAGAZZA MAROCCHINA, E IL RIFIUTO DI UN ALBERGATORE

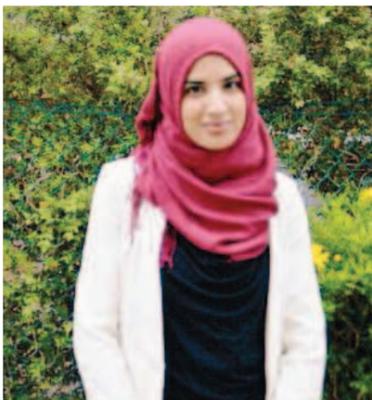
“Niente stage perché ho il velo, delusa dall'Italia”

CATERINA GIUSBERTI

RIMINI. Velo bordeaux, giacca bianca, jeans chiari, smartphone bianco incollato alla mano, occhi che guardano dappertutto. Omaima ("piccola madre", in arabo) 18 anni il 25 giugno, è arrabbiata. Quando le hanno detto che non avrebbe potuto fare lo stage all'Hotel Carducci di Cattolica perché portava il velo è scoppiata a piangere. In un primo tempo ha pensato di denunciare il titolare per discriminazione, poi ha deciso di raccontare l'accaduto su Facebook. Il padre, Jilali, è arrivato in Italia dal Marocco 32 anni fa e di professione fa l'ambulante. Siede al suo fianco nel salotto blu, la guarda pieno di orgoglio. Sta zitto, parla lei.

Omaima cosa rappresenta per lei il velo?

«È un segno di fede, un obbligo religioso e una scelta. Rappresenta la mia personalità. Lo porto dall'età di sei anni. Senza mi



ARRABBIATA

Omaima, la studentessa alla quale è stato negato lo stage in un albergo di Cattolica per il velo

sentirei nuda, è come chiedermi di togliermi il maglione».

Cos'ha provato quando si è sentita dire che non poteva fare lo stage perché portava il velo?

«Una gran rabbia, mi sono sentita discriminata, delusa dall'Italia, pensavo che fossimo più avanti: non si classificano le persone per il loro aspetto. Ho sentito che i miei studi erano inutili, e ho pensato ai problemi che potrò avere in futuro se ho avuto già questi problemi per un stage di tre settimane».

Per i suoi genitori sarebbe un problema se non portasse il velo?

«Assolutamente no».

Se l'hotel la richiamasse, accetterebbe?

«L'albergatore mi ha richiamato e mi ha offerto di cominciare da lunedì. Ha cominciato a giustificarsi. Ma io comunque ho detto di no, perché ormai sono già stata accettata per un altro stage, e poi per una que-

stione di orgoglio».

Ha detto che è delusa dall'Italia, perché?

«Qualsiasi lavoro fai, hai difficoltà a portare il velo. E io non voglio essere costretta a togliermelo per mangiare, pur avendo le capacità e le competenze di tutti gli altri».

Ha già deciso cosa fare dopo la scuola?

«L'università: lingue orientali o scienze infermieristiche».

Cosa pensa della condizione della donna nell'Islam?

«La donna islamica è oppressa dalla tradizione più che dalla religione. La considerazione della donna nel Corano è altissima. Poi per tante cose, l'Islam è simile alla religione cattolica. Anche per il velo: la Madonna mette il velo, le suore mettono il velo. Ma perché se lo fanno loro sono considerate persone pie, mentre se lo facciamo noi siamo considerate delle persone oppresse?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA